

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Sua trascendenza e sua traduzione sul piano pratico

Premessa

E' apparsa nel 1954 una pubblicazione (1), che ci ha molto interessato, per una caratteristica assai rara, che ne penetra tutte le affermazioni, e che la « Civiltà Cattolica » sottolinea così :

« [Essa] non è una delle solite esposizioni del pensiero sociale cristiano [...], ma uno studio sintetico a base storica, nel quale, col costante riferimento ai maggiori documenti del magistero ecclesiastico, si segue passo passo l'evoluzione della dottrina sociale della Chiesa, sino alle ultime posizioni raggiunte, con le più recenti espressioni dell'autorità ecclesiastica. [...] L'opera, dominata da un vigilante senso storico e dalla cura costante di non andare oltre, nelle affermazioni, a quanto si può dedurre dai documenti pontifici, è utilissima per conoscere il genuino senso dell'insegnamento ecclesiastico [...] ».

« L'opera va, dunque consigliata a quanti studiano i problemi sociali nel loro aspetto speculativo e a quanti operano sul campo delle attuazioni pratiche, giacchè gli uni e gli altri possono attingervi i principi da applicare per le soluzioni teoriche e per gli orientamenti sicuri della azione » (2).

Ecco perchè vorremmo che tutti i nostri Lettori ne prendessero visione. E per facilitarne la conoscenza e la lettura, la nostra Editrice, certa di colmare una reale lacuna tutt'ora esistente nella nostra letteratura sociale, presenterà prossimamente l'opera in traduzione italiana, con opportune note di aggiornamento ai problemi nazionali. Pensiamo, anzi, che, data l'impostazione e la materia trattata, possa riuscire un ottimo testo di preparazione sociale e di consultazione per corsi di cultura, lezioni o conferenze.

E, quasi a modo di assaggio, abbiamo cercato di presentare ai Lettori, in questo articolo, alcuni concetti che l'A. espone nella sua introduzione generale, sulla natura della dottrina sociale della Chiesa e sul modo di interpretarla e di tradurla nella pratica, senza falsificarne il genuino contenuto.

(1) J. VILLAIN, *L'enseignement social de l'Eglise*, Spes, Paris, 1954, 3 volumi, pagine complessive 840.

(2) *Civiltà Cattolica*, 11 settembre 1954, vol. III, p. 636; e 11 giugno 1955, vol. II, p. 654.

TRASCENDENZA DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

I. Avremmo preferito usare, senz'altro, l'espressione di « **pensiero sociale** », anzichè quella di « **dottrina sociale** », per distinguerla da tutte le altre dottrine: come può essere quella del comunismo, del socialismo o del liberalismo. **Erroneamente**, si è creduto che la dottrina sociale della Chiesa fosse venuta elaborandosi come tutte le altre dottrine, sotto l'impulso di preoccupazioni unicamente economiche e sociali, staccate da ogni altra considerazione.

L'errore è stato sicuramente provocato dal modo, con il quale la Chiesa è di fatto intervenuta storicamente, con l'opporci recisamente agli errori del socialismo e a quelli del capitalismo liberale, man mano che esigevano interventi di condanne o di precisazioni o di controindicazioni di azione, costituendo, così, quasi una dottrina intermedia, collocata a mezza strada fra i due estremismi economici.

Difatti, **la nostra dottrina sociale non può in nessun modo essere confusa con le altre**, proprio in forza della sua stessa natura, della sua origine, degli scopi che si prefigge e dello spirito da cui è animata; essa, in mezzo alle varie dottrine economiche, è posta su di un piano radicalmente diverso ed **occupa, nei loro confronti, una posizione trascendente.**

I Papi, nell'affrontare gli errori dei tempi e nell'indicare ai credenti i principi e le direttive di azione, non ricorsero a testi di economia o di sociologia per scegliere in essi i principi e le direttive, a loro parere più adatti a costituire una società più ordinata; non chiesero aiuto nè al liberalismo nè al socialismo; **ma tolsero l'ideale di una comunità umana, socialmente ben organizzata, dal Vangelo** (3).

La dottrina sociale, che ne è risultata, affonda dunque, le sue radici nella nostra stessa fede, e più precisamente nella legge di Dio e nella Rivelazione, che di quella legge è l'espressione più autentica (4).

Anche solo limitandoci ai quattro punti di maggior importanza, dai quali più o meno direttamente dipendono tutti gli altri, è assai facile coglierne lo stretto collegamento con le basi religiose e morali della nostra fede, da cui traggono la loro impostazione, gli elementi dottrinali e le indicazioni pratiche di condotta.

(3) Pio XI, « *Quadragesimo Anno* », n. 7, in I. GIORDANI, *Encicliche Sociali dei Papi*, Studium, Roma, 1948, p. 372.

(4) Nella settimana sociale francese, circa quarant'anni fa, H. LORIN esprimeva questo fatto così: « *Le idee direttrici dei cattolici sociali non sono state elaborate sotto la pressione di circostanze del momento. Esse non dipendono da contingenze storiche, nè sono l'opera di un giorno, per rispondere ai bisogni transitori di un giorno; ma provengono immediatamente dai dogmi della creazione, del peccato originale, della Redenzione* » (VILLAIN, o. c., vol. I, p. 37).

1) Dignità della persona umana.

Questa espressione è, ormai, un luogo comune di tutte le dottrine sociali, che vi si richiamano per la proclamazione dei diritti umani. Ma, ad un attento osservatore non sfugge come la dignità umana proclamata, ad esempio, dai socialisti abbia un **contenuto assai più limitato** di quello attribuitole dalla dottrina sociale della Chiesa. Anzi, ad essere esatti, solo questa dottrina rivendica per l'uomo caratteri di **« vera dignità »**, capace di dare piena ragione d'essere a tutte quelle esigenze di libertà e di rispetto, che tutti rivendicano per la persona.

I socialisti, *se vogliono essere coerenti alle proprie premesse dottrinali, mutuano la propria dignità unicamente dalla caratteristica di « animali razionali », in contrapposto a tutto il mondo irrazionale che li circonda; ma restano sullo stesso piano di questo mondo irrazionale, essendo gli uni e l'altro valori puramente materiali.*

a) La dignità umana, di cui parla **la nostra dottrina sociale**, è infinitamente più elevata. L'uomo è grande perchè è creato da Dio, amato e redento da Lui; ha una prospettiva di fini, che lo pongono al di sopra di tutte le cose: egli vive per Dio, destinato a goderlo nell'eternità. Le cose sono state messe a sua disposizione, perchè gli servano al raggiungimento dei suoi fini: fatto, così, **centro del mondo creato** (5).

b) L'attribuzione all'uomo di una così sublime dignità esige che anche **la vita di relazione** degli uomini fra di loro e degli uomini con la comunità soprattutto nell'impostazione economica e sociale, sia tale da non intaccare tale nobiltà e fornisca, invece, aiuti efficaci, perchè **l'uomo raggiunga nel miglior modo possibile il suo ultimo fine**. « Pertanto, come l'uomo non può esimersi dai doveri voluti da Dio verso la società civile [...], così la società non può frodare l'uomo dei diritti personali, che gli sono stati concessi dal Creatore » (6).

c) Questa concezione dell'uomo, anzichè attenuare, **rafforza il nostro impegno e la nostra intransigenza nell'esigere quanto è necessario** per la difesa di una vita e di una esistenza così preziosa e per il raggiungimento di un destino così attraente.

2) La fraternità umana.

Noi non siamo solo membri di una stessa specie, vittime delle stesse difficoltà ed ingiustizie, componenti la stessa comunità, tendenti tutti alle stesse istintive aspirazioni umane di benessere e di godimento; **ma siamo ancora membri di uno stesso Corpo mistico**, in cui tutti partecipiamo della stessa grazia e della stessa Redenzione, diventati fratelli in Cristo, misticamente tutti uniti nella vita trinitaria di Dio.

(5) Pio XI, « *Divini Redemptoris* », n. 27 in I. GIORDANI, o. c., p. 540.

(6) *Ibidem*, nn. 29 e 30.

Il semplice rapporto di solidarietà e amicizia umana, benchè valore pregiato, è ben piccola cosa di fronte a questa realtà sovrumana.

a) In questa grande luce di rapporti umano-divini, **le nostre relazioni umane prendono altre motivazioni di amore e di aiuto**; il rapporto di classe viene investito da un altro spirito di intesa e di scambio; per cui « **la lotta e la incompatibilità di classe** » non ha più significato nè giustificazione. Se non quello di « un deprecabile scandalo » presentato dall'atteggiamento di prepotenti ed egoisti, che costringono ad una esistenza di miseria e di mediocrità ed ad un'azione di legittima difesa una parte della umanità a vantaggio di pochi straricchi.

b) Queste nuove motivazioni di amore e di aiuto, equivalgono a **nuove ed efficaci ragioni di ricerca e di azione** perchè il fratello ottenga al fratello, nel miglior modo possibile, bontà e ricchezza; a scapito anche, se sarà necessario, di vantaggi e soddisfazioni personali.

3) La famiglia.

Essa è nata e retta dalle leggi di Dio, anche solo presa come espressione originaria e costante della natura, indipendentemente da altri aspetti. Essa acquista qualche cosa di più propriamente sacro, quando viene fondata sul sacramento del matrimonio. Vista così la famiglia è **una forza insostituibile di formazione della persona**, verso la sua impostazione umano-divina dell'esistenza e verso il suo inserimento pieno e costruttivo nella società.

E' in questo senso che noi diciamo che **la nostra dottrina sociale è eminentemente familiare**: per essa rivendichiamo la possibilità di disporre dei **mezzi adatti e sufficienti** per lo svolgimento libero e saggio del suo compito di procreazione, di formazione, di educazione e di assistenza della prole e del ceppo familiare. Per essa rivendichiamo il diritto di tutela morale e spirituale, la libertà di scelta delle scuole, della professione della propria fede, contro ogni costrizione o limitazione, che in qualche modo possano ostacolare l'assolvimento dei compiti spirituali, morali ed umani, che la natura le ha affidato.

4) Il lavoro.

Sotto l'urgenza incessante e febbrile dell'attività e del guadagno, il lavoro è stato scoronato della sua originaria dignità e del suo potere elevante e formativo, costretto in orizzonti chiusi e senza speranza. Le correnti materialistiche, per quanto promettano e facciano per migliorarne l'impostazione, data la loro natura e finalità, non sono in grado di migliorarne la tonalità.

Vincolate come sono ad aspirazioni e realtà terrestri, dopo essere riuscite a migliorare le condizioni di lavoro, la retribuzione, i rapporti, non avranno ancora dato all'operaio serenità e pienezza spirituale, di cui sente (non importa anche se inconsciamente) una terribile sete.

a) La dottrina sociale della Chiesa getta sul lavoro un fascio di luce orientatrice. **Il lavoro continua l'opera creatrice di Dio**, che si ricollega a quel comando di origine: « Assoggettate la terra ». Dio avrebbe potuto consegnarci una terra già rispondente ai nostri bisogni e alle nostre aspirazioni di progresso. Invece, preferì inserirci nella sua attività, quasi ad aversi **suoi collaboratori nel completamento dell'universo**: nel rendere più fertile la terra, nel moltiplicare i semi, nell'erezione delle nostre abitazioni, nell'invenzione e nel perfezionamento delle macchine.

b) **Il lavoro completa ed estende la Redenzione del Salvatore**. Questi non ha ristabilito in tutta la sua pienezza lo stato di giustizia originale, distrutta dalla caduta, e perciò non ha riportato la spontanea soggezione delle cose all'uomo. E' l'uomo che deve finire quest'opera, quasi a partecipare col Redentore al merito della riabilitazione completa dell'universo.

Il senso di pena, presente in ogni lavoro, ripete una caratteristica della Redenzione del Maestro: **la sofferenza**, iniziata nello squallore della stalla e completata nello strazio della croce.

c) Il lavoro può essere svolto e accettato come **espressione di amore**, come un cosciente e amoroso scambio di servizio e di capacità in una comunità di fratelli. Questa visione romperebbe quella triste abitudine, diventata, un poco, mentalità nei contratti, di considerare il lavoro come pura merce da vendere al miglior prezzo, e riporterebbe questa prestazione di capacità lavorativa al ruolo di espressione personale, degna del più alto apprezzamento e di un proporzionato compenso.

Il lavoro sentito e vissuto così si trasforma in **fonte di ottimismo e di serenità**, che corregge la sua inevitabile nota di pena e di durezza che lo accompagna. E, contrariamente, a quanto ci si rimprovera dai comunisti, **questa nuova concezione spinge l'uomo a coraggiosi ardimenti di prestazione e di impegno**, conscio com'è, che, più duro e socialmente benefico è il suo lavoro, più egli partecipa alla vita di carità e di fraternità, e più piena di speranza rende la sua vita.

TRADUZIONE DEI PRINCIPI SUL PIANO SOCIALE

Il carattere di trascendenza del pensiero sociale della Chiesa, mentre lo rende **immutabile e assoluto** nelle sue impostazioni di fondo, su cui esso è fortemente radicato e da cui esso prende le sue motivazioni più profonde, **non gli vieta** di incarnarsi nei fatti, rivestendo un carattere di contingenza, determinato dall'ambiente dove si realizza la sua applicazione.

Le sue proiezioni nel tempo e nello spazio, trovando situazioni e bisogni mutati, necessariamente si traducono in **pronunciamenti diversi** e partecipano, così, sia dell'immutabilità dei principi sia della evoluzione costante delle strutture sociali.

Un esempio potrà rendere più intuitivo il concetto. Se un fascio di luce, costante nella sua sorgente e nella sua intensità, venga proiettato su di uno schermo cinematografico dopo aver attraversato un'immagine fotografica, necessariamente esso si tradurrà in numerose variazioni di luce e di forme, che, man mano che l'immagine muta, muteranno senza sosta le loro proiezioni sullo schermo.

Analogamente avviene nell'azione illuminatrice e direttrice dei principi sociali della Chiesa: essi sono assoluti, ma dovendo rispondere a situazioni concrete in continuo mutazione, si trasformano, al passaggio di queste immagini nuove, in direttive sempre nuove e diverse.

1) Limiti.

a) Alcuni problemi, data la loro particolare natura, si trovano al di fuori della zona sottoposta direttamente al fascio luminoso dei principi sociali della Chiesa; e sono, innanzitutto e per sempre, quei problemi, sui quali la Chiesa non ha alcuna competenza, non avendo ricevuto da Dio l'ufficio « di intervenire con la sua autorità [...] **nelle cose tecniche**, per le quali non ha né i mezzi adatti né la missione di trattare » (7). Questi potrebbero essere la ricerca di nuove formule di produzione e di commercio, la determinazione di leggi economiche, il giudizio scientifico sul valore di un particolare sistema di organizzare il lavoro, ecc.

b) Altri problemi, ancora, anche se propriamente rientranti nella diretta competenza della Chiesa, **possono di fatto ad un certo punto della storia rimanere ancora nell'ombra e nella semioscurità**, per ragione della loro secondarietà fino a quel preciso momento o della loro particolare difficoltà ed indeterminatezza.

2) Modalità e formule.

Questa traduzione sul campo pratico, di fatto, avviene sotto forma di « **giudizi sulle dottrine e sulle strutture** » e sotto forma di « **direttive di azione** »: giudizi e direttive che possono rivestire, a seconda della loro connessione più o meno intima col diritto naturale e con la Rivelazione, **una particolare solennità di forma e una corrispondente forza obbligatoria**, e che possono, in base alla gravità e all'urgenza delle circostanze, domandare **un intervento più o meno energico ed efficace**.

Sulla scorta di queste due « variabili » (natura della materia trattata e gravità delle circostanze) si potrà avere negli interventi sociali della Chiesa una notevole **varietà di giudizi**, che potranno andare da un timido pronunciamento di **probabilità** ad un giudizio formale; a una notevole **varietà di direttive pratiche**, che potranno andare dalla semplice indicazione di proposta al comando categorico di azione.

(7) Pro XI, « *Quadragesimo Anno* », n. 17 (o. c., pp. 380-381).

Si hanno così, nello stesso documento, distribuite in passi diversi, accanto a **principi eterni** (mutuati dal diritto naturale o dalla Rivelazione) e accanto a **giudizi dottrinali di vario valore** (mutuati dalla legge morale), **direttive di azione**, che, data la loro particolare natura di rispondenza a circostanze determinate e a zone circoscritte, potranno subire delle profonde mutazioni, fino a giungere alla completa sparizione (8).

INTERPRETAZIONE DEI DOCUMENTI SOCIALI DELLA CHIESA

Il problema della lettura dei documenti pontifici, da quanto abbiamo or ora accennato, appare estremamente difficile e delicato, e richiede una competenza e una saggezza non comune, per non far dire al Papa quello che non ha mai inteso dire o farlo dire in maniera diversa da quella che storicamente Egli ha voluto usare.

Per facilitare al Lettore il raggiungimento di questa tecnica di interpretazione, vorremmo, sempre sulla scorta del nostro A., indicargli alcune linee orientative e precauzionali da seguire in questa difficile operazione di lettura, premettendo a maggior cognizione del problema, alcuni brevissimi cenni sulle fonti della dottrina sociale della Chiesa e una rapida rassegna degli aspetti di «obbligatorietà», che i documenti pontifici, e in modo particolare le encicliche, possono rivestire.

1) Cenni sulle fonti.

a) L'insegnamento sociale della Chiesa è contenuto nella **S. Scrittura** e in modo particolare nel **Vangelo**. E' facile incontrare in questi scritti, accenni e precise affermazioni sui problemi della dignità della persona umana, della fraternità universale, sui pericoli della ricchezza e sui doveri che le incombono, sul primato della carità, sul dovere del soccorso, sulla giustizia della retribuzione all'operaio, ecc. Anzi, si potrebbe dire, che **tutto l'insegnamento sociale della Chiesa si trova in germe nel Vangelo**.

b) Altra fonte è **l'insegnamento tradizionale della teologia morale**, dove sono raccolti e illustrati i principi e le leggi morali, che sovrastano la vita privata e comunitaria di ogni singolo uomo. Fondamentali sono le trattazioni sulla virtù della **giustizia** e della **carità**, sulle quali si impernia la vita di relazione, i rap-

(8) Generalmente, quando si parla di «dottrina sociale della Chiesa», non si includono i grandi principi dogmatici della Incarnazione, del Corpo Mistico, della Redenzione, ecc.; anche se, di fatto, ad essi ci si richiama nei documenti sociali in molte affermazioni. Mentre, si intendono inclusi i grandi principi della morale, che più o meno immediatamente reggono i giudizi e le direttive sociali.

porti di lavoro, l'uso dei beni terreni, il rinnegamento dell'egoismo, la condanna dell'usura, ecc.

c) La fonte più importante e più interessante al caso nostro, perchè fonte più vicina e più concreta, sono i **documenti pontifici e in modo particolare le encicliche sociali degli ultimi Papi**, unitamente ai grandi messaggi di Pio XII. Ed è a questi documenti, soprattutto, che noi ci riferiamo, quando daremo le nostre linee orientatrici di interpretazione.

d) Va aggiunta, anche se di assai minore importanza, la **collaborazione e l'insegnamento di cattolici qualificati**, impartito nell'occasione di corsi sociali, di settimane sociali, di congressi, di dibattiti pubblici, di scritti. Naturalmente, **queste indicazioni non impegnano i cattolici**, se non in quelle parti, che contengono direttive dettate o approvate dalla Chiesa, e nella misura con la quale la Chiesa le ha dettate e approvate.

Non va, tuttavia, sottovalutata l'importanza di questa collaborazione privata. *I tentativi e le ricerche di questi competenti, dotati di una particolare sensibilità dei fatti sociali e tesi allo studio di nuove orientazioni e di nuove formule, anche se non impegnano che i loro autori, sono sempre materiale assai prezioso per la Chiesa, che potrà perfino, ad un certo punto, ispirarsi ad essi* (9).

2) Aspetti di «obbligatorietà» delle encicliche sociali.

1. **Anzitutto**, va detto, che l'insegnamento delle encicliche sociali, come tale, **non ha il privilegio della infallibilità pontificia**, perchè non ha il carattere di un insegnamento «*ex cathedra*». Questo importerebbe che il Sommo Pontefice «*in qualità di pastore o di dottore di tutti i credenti, richiamandosi alla sua suprema ed apostolica autorità definisse* che una dottrina riguardante la fede e i costumi va abbracciata da tutta la Chiesa» (10).

Se poi, alcune dottrine, contenute in tali documenti, sono di fatto infallibili, lo sono per altri motivi, estranei alla natura del documento (11).

2. **Quanto al valore o alla nota teologica dei singoli passi**, si può dire in genere così: **dipende tutto dalla natura del testo.**

(9) I lavori dell'Unione di Friburgo hanno portato un valido contributo alla *Rerum Novarum*, come le Settimane Sociali francesi hanno fornito non poco materiale alla *Quadragesimo Anno* (J. VILLAIN, *o. c.*, vol. I, p. 47).

(10) DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, Herder, Friburgo, 1953, n. 1839.

(11) Non è neppure escluso che il Papa possa servirsi di un'enciclica per promulgare una definizione infallibile; ma anche in tal caso l'infallibilità non proverrebbe dalla natura del documento, ma dalla forma e da una evidente ed esplicita volontà del Supremo Pastore. «*Non credo, però, che di fatto questo caso si sia verificato dai tempi di Leone XIII*» (J. VILLAIN, *o. c.*, vol. I, p. 49).

Quando si tratta di passi, che si ricollegano esplicitamente o addirittura ripetono punti di diritto naturale, o contengono leggi morali o affermazioni dogmatiche aventi relazione al problema sociale, è **evidente che il loro valore**, limitatamente a quei passi, è **assoluto**, e al credente non resta che ubbidire. Ma, tale forza di obbligatorietà deriva, appunto, dalla natura stessa del passo citato.

3. Quando, invece, si tratta di testi, in cui non è più così evidente il richiamo immediato al principio, e il suo valore non è ancora conosciuto per altra via, questo dovrà essere valutato dal concorso di questi tre elementi: **natura dell'argomento trattato, insistenza e forza con cui viene dettato, e contesto.**

a) Più in particolare: per quanto riguarda i **giudizi sulle dottrine e sulle strutture sociali**, un elemento determinante è **la categoricità** o meno, con la quale essi vengono pronunciati. Possono essere « **formali** » e in tal caso rientrano nel magistero ordinario del Sommo Pontefice; come la condanna del socialismo nella Q. A. (nn. 48-49), la condanna del comunismo nella D. R. (n. 58), del nazismo germanico nella « Mit Brennender Sorge », il giudizio sul salariato nella Q. A. (n. 30).

Possono essere giudizi « **non formali** » e quindi non impegnati in modo assoluto l'assenso dei fedeli; come è quello sul sindacalismo fascista, contenuto nella Q. A. (n. 38), dove il Pontefice stesso dice di volere fare qualche osservazione: « Recentemente [...] venne iniziata una speciale organizzazione sindacale e corporativa, la quale, data la materia di questa nostra lettera enciclica, richiede da Noi un qualche cenno e qualche opportuna considerazione ».

b) Per quanto riguarda **le direttive d'azione**, l'attenzione dello studioso, che vuol conoscerne la forza obbligatoria, deve essere diretta più che tutto allo studio delle **circostanze storiche e ambientali che le hanno determinate**. Per cui, esse avranno pieno valore **solo per il paese**, al quale sono state indirizzate, e solo **nelle circostanze di tempo e di situazione**, dalle quali sono state occasionate. A meno che una volontà diversa, evidente dall'espressione o dal contesto, intenda prolungare ad altre zone e ad analoghe circostanze il loro contenuto.

Anche qui, come sopra, **la categoricità della direttiva** può avere una vasta gamma di intensità, pur restando vero che la subietta materia tiene sempre una parte preponderante in questo calcolo.

Ecco qualche esempio. *Le direttive che il Sommo pontefice dà nei confronti del socialismo nella Q. A. (n. 49) equivalgono a veri e propri comandi. Mentre non sono altrettanto vincolanti le direttive sul contratto di società, date nella Q. A. (n. 30), dove la direttiva, a dir vero, non è neppure esplicita, ma solo deducibile dalle premesse.*

4. Può accadere che in uno stesso testo, talora anche assai breve, **si trovino direttive di azione di obbligatorietà assai di-**

versa; come si può avvertire immediatamente nel passo della Q. A. (n. 32), riguardante la presenza della madre al focolare, gli assegni familiari e il lavoro delle donne. In casi, come questo, per calcolare la forza obbligatoria delle singole direttive, occorrerà distinguere una dall'altra quelle parti, che si sono in qualche modo compenstrate, e in base al contesto e alla natura del loro contenuto, **attribuire a ciascuna la propria carica di obbligatorietà.**

5. Dobbiamo, finalmente, far presente che le direttive dei Pontefici, appunto perchè rispondenti a tempi e a luoghi determinati, di natura loro mutabili, **possono richiamarsi, estendersi e completarsi tra di loro.** Le valutazioni di strutture e le corrispondenti direttive fatte da Leone XIII, sono state completate da Pio XI e da Pio XII, pur risentendo tutte della stessa ispirazione di fondo. Le circostanze di tempo e le condizioni economiche mutate hanno richiesto da loro un intervento aggiornato e rispondente ai bisogni.

LINEE ORIENTATIVE PER UNA LETTURA OBIETTIVA DEI DOCUMENTI

1. **E' un deplorabile abuso** quello di citare le encicliche dei Papi, riportando passi assai brevi, sintatticamente e logicamente staccate dal contesto, prive di alcuna possibilità di misura e di operazione deduttiva. **In questo modo scorretto di citare, si può far dire al Papa tutto quello che si vuole o si può dare, a quanto ha detto il Papa, un accento e una forza diversa dalla reale.**

Per capire esattamente il senso e la portata del testo occorre poter vedere contemporaneamente **il tema** sul quale il Pontefice sta parlando, **lo scopo** che Egli si prefigge, **la forza** ch'Egli imprime al suo insegnamento e **soprattutto il contesto**, nel quale quel passo si trova inserito.

2. **E' pure assai pericoloso**, e anche poco leale, applicare ad altri fini, senza particolari aggiunte e spiegazioni, un passo che nel pensiero del Papa ha avuto un suo scopo, un suo tempo e un suo particolare mondo.

Non si può applicare un giudizio (condanna o approvazione) di una dottrina o di un movimento o di una struttura ad una dottrina o movimento o struttura diversa, **unicamente perchè hanno tra loro qualche analogia.** Così, **non si può** applicare un giudizio di una dottrina, specificamente situata in un determinato tempo e luogo, alla stessa dottrina situata in paese e in tempo diverso. **Le analogie sono molto ingannevoli in questa materia**, dove il giudizio è localizzato nel tempo e nello spazio; mutando ogni spostamento nel tempo e nello spazio, muta il contenuto sostanziale dell'oggetto.

3. Di conseguenza, un elemento molto importante per una interpretazione oggettiva della dottrina sociale della Chiesa, espressa nei documenti pontifici, è quello di **situare il testo nel suo quadro storico**, ricordando che, col passare del tempo e col mutare delle situazioni sociali, **le parole stesse mutano significato, le dottrine si evolvono, le istituzioni, pure mantenendo lo stesso nome, cambiano ispirazione e struttura.**

La dottrina della Chiesa non è una dottrina morta. Essa segue e accompagna gli uomini vivi di ogni tempo, e per ogni epoca ha la sua voce appropriata. Avendo il compito di portare alla salvezza l'umanità, essa porta all'uomo, preso nella sua esigenza, **direttive intelligibili, possibili e aggiornate.**

a) La dottrina del comunismo è stata condannata da Pio IX nel 1846; ma se si legge attentamente il testo della condanna (12), si avverte subito che il contenuto è immensamente diverso da quello della D. R. di Pio XI. **Per cui sarebbe assai inesatto dire, « sic et simpliciter »: « Il comunismo è stato condannato da Pio X e da Pio XI ».**

Difatti, quando Pio IX nel 1846, nell'enciclica « Quanta cura », condannava « il funestissimo errore del comunismo e socialismo », Marx non aveva ancora pubblicato il suo « Manifesto del partito comunista » e tanto meno il « Capitale ». Mentre Pio XI, nel 1931, con la D. R., condannava un marxismo pieno di esperienze culturali e pratiche, ormai fatto movimento politico evoluto e raffinato, che, dopo il 1917 era diventato un fattore notevole di perversione e attività.

b) Altrettanto è avvenuto per il **movimento sindacale.** Leone XIII, nella R. N. (nn. 32ss), parla a lungo (esortando i cattolici a parteciparvi) delle prime associazioni operaie cattoliche, di cui traccia perfino alcune linee statutarie sul loro scopo e sulla loro disciplina. Ma queste unioni operaie **non vanno confuse col sindacato** di molti anni dopo, di cui parla Pio XII nel discorso alle ACLI del 1945, quando da poco si era costituita l'unità sindacale in seno alla stessa CGIL (13). E neppure deve essere confuso col sindacato libero, costituitosi alla scissione della CGIL, al quale lo stesso Papa accenna in varie occasioni successive.

Evidentemente il comportamento e le direttive dei Pontefici al riguardo, **appunto per mantenere fede ai principi**, si sono dovute mutare, in seguito al profondo cambiamento, che il movimento sindacale man mano veniva subendo, sotto la pressione degli avvenimenti e delle correnti di partito.

4. A questo punto della nostra esposizione, è più evidente **come sia pericoloso e antistorico il metodo di presentare il pensiero sociale della Chiesa, con un cumulo di testi raccolti alla rin-**

(12) DENZINGER, o.c., nn. 1694 ss.

(13) Pio XII, *Discorso alle ACLI* 11 marzo 1945 in I. GIORDANI, o.c., pp. 721 ss.

fusa dai documenti pontifici. Tolti dalla loro vera prospettiva di tempo e dal loro ambiente reale, rischiano di essere travisati anche nella sostanza, o depauperati della loro obiettiva obbligatorietà o appesantiti da obblighi, che ora non hanno e che forse non hanno mai avuto.

Certo, il lavoro di commento dei testi pontifici, che vuol rimanere costantemente a contatto col senso storico del loro contenuto, potrà dare sintesi apparentemente poco belle e meno semplici; in cambio, però, queste avranno l'incomparabile vantaggio di essere più vere.

E si avrà anche il vantaggio, da parte nostra, di conoscere più a fondo il pensiero genuino del Sommo Pontefice, nella sua vera portata e nel suo più autentico contenuto, **condotti anche da quel profondo senso di rispetto, che dobbiamo al pensiero e alla persona del Vicario di Cristo.** Leggere la sua vera volontà, che ci conduce verso il fine supremo, è certamente un atteggiamento assai più religioso e intelligentemente sottomesso, dell'atteggiamento di coloro, che (pensiamo in buona fede e solo per eccesso di zelo) impoveriscono e vuotano della sua verità e della sua luminosa novità il pensiero del Papa.

«Noi siamo uomini resi liberi da Cristo, che impegnano la loro intelligenza per capire esattamente le sfumature della volontà pontificia, per sottomettersi ad essa nella maniera desiderata dal Papa » (14).

- Giacomo Perico

RICEVIAMO FIN D'ORA SOTTOSCRIZIONI
PER LA NUOVA PUBBLICAZIONE:

L'INSEGNAMENTO SOCIALE DELLA CHIESA

di J. VILLAIN S. J.

Docente dell'Istituto Cattolico di Parigi

Traduzione e aggiornamento a cura del nostro
CENTRO STUDI SOCIALI

PREZZO: L. 1.500

(14) J. VILLAIN, o. c., p. 56.